

fin d'allora erasi costituito un vero banco nazionale, il 1.º d'Europa, come dichiarai nel § XVII, n. 2. Questo stato di cose rese vivissimo il bisogno della pace con Emanuele, per cui il doge si decise mandargli nuovi ambasciatori, sebbene il trattamento fatto a quelli inviati dal predecessore poteva piuttosto aumentare che scemare il risentimento. Dappoichè Emanuele imbalanzito per le disgrazie dell'armata veneta, lungi dall'ascoltare trattative di pace, proseguendo a molestare i veneti, avea fatto abbacinare l'oratore Enrico Dandolo, poi celebre doge, per aver con calore propugnato l'onore della propria nazione. Il prof. Romanin mette assai in dubbio l'improbabile accecamento, con ragionevoli testimonianze. Certo è, che Ziani e il suo governo vedendo che tutte le pratiche di pace coll'orgoglioso e sleale Emanuele tornavano vane, dovette di necessità pensare seriamente a continuare la guerra, ed a farsi forte d'armi e d'alleanze. A quest'effetto mandò Enrico Dandolo e Giovanni Badoer a Guglielmo II re di Sicilia, per istrignersi con lui in lega contro l'indegno Emanuele; ma avendo essi incontrato due oratori greci che si recavano a Venezia con nuove proposizioni, loro si accompagnarono. Ascoltati dal doge, fu spedita altra ambasciata a Costantinopoli, ma senza risultato, per le male arti usate da Emanuele onde deludere i veneziani e allontanare la guerra. Troncata perciò ogni pratica, partirono per la Puglia Aurio Mastropiero e Aurio Daurio o Doro, ove nel settembre 1175 con Guglielmo II segnarono un trattato, pel quale furono ampliate l'immunità, già concesse al commercio veneziano dal padre Guglielmo I, stabilendosi fra le altre cose che i veneti potrebbero trafficare ne' suoi stati sì per mare e sì per terra; che pagherebbero solo la metà di quanto aveano convenuto i due re predecessori; ad ogni violenza e mole-

stia contro di essi sarebbe data soddisfazione; esclusi da questo trattato i corsari, e quelli che prestassero aiuto all'imperatore greco; promettendo inoltre il re di non invadere i domini veneti da Ragusa a Venezia, e durare il patto 20 anni e più quando piacesse ad ambo le parti. Questo trattato fu da alcuni qualificato alleanza ventenne. Era intanto a cuore della repubblica di togliere a Emanuele l'importante appoggio che avea in Italia, nella città d'Ancona (a cui essendo unito il vescovato d'*Umana*, in tale articolo meglio ne ragionai). In quel punto si assediava (o meglio nel 1173) da Cristiano arcivescovo di Colonia o meglio di Magonza (è riferito co' nomi de' due arcivescovati, perchè Federico I tolse quello di Magonza al cardinal Corrado Witellespach e lo diè a Cristiano di Colonia, dopo la cui morte lo ricuperò il cardinale) per Federico I, ed i veneziani non isdegnarono di cedere al suo invito e d'unirsi a lui per abbattere il comune nemico, mandando le proprie forze navali a quell'assedio, anche per reprimere le continüe molestie degli anconitani a suggestione d'Emanuele. Stretta Ancona per mare e per terra, non fu presa pegli aiuti della contessa di Bertinoro e del dominatore di Ferrara, devoti a Papa Alessandro III. Sopraggiunto l'inverno i veneziani si ritirarono, e concluso un trattato con Rimini, per lungo tempo chiusero agli anconitani perfino l'uscita del porto; e nel 1174 si fecero concedere dagli stessi anconitani la guardia del golfo, ad onta che la bramavano essi. Frattanto Federico I era calato con nuovo esercito in Italia, incendiata Asti e presa Susa; però riuscirono vani i suoi sforzi sopra Alessandria difesa dalla lega lombarda. S'intavolarono proposizioni pacifiche dalle due parti, e fu invitato Alessandro III a mandare i suoi legati a Pavia, e nel 1175 fu pure sottoscritto un compromesso in